

I determinanti in italiano: un esperimento di grammatica generativa

“Lingua e stile”, IV (1969), 2, pp. 183-203

Di questo remoto lavoro riproduco la parte che può forse conservare qualche interesse; ho omesso la parte iniziale, rassegna e discussione di alcuni dei pochissimi lavori di grammatica generativa dell'italiano disponibili all'epoca, e la parte finale, che presentava una serie di “regole sintagmatiche” formalmente astruse, prive oggi di qualunque interesse.

[...]

5. L'inventario dei sintagmi determinanti in italiano può essere rappresentato dal seguente campione:

- (1) Ho letto *il tuo* libro.
- (2) Ho letto *tutto il secondo* libro.
- (3) Escludo *questa sola* possibilità.
- (4) Ho rivisto *gli stessi tre* amici.
- (5) Mi rimangono *soltanto questi pochi altri* soldi.
- (6) *I troppi* libri che ha letto lo hanno rovinato.
- (7) Ho vuotato *tutto quel tale* cassetto.
- (8) Facciamo *una terza* considerazione.
- (9) Cerca di procurare *del* tabacco *qualunque*.
- (10) Ha bevuto *molto* vino.
- (11) Possiede *tanti altri* vestiti.
- (12) Scegli *tre carte qualunque*.
- (13) Cerca *una qualche altra* scusa.
- (14) Qui bisogna fare *tutto un certo* discorso.
- (15) *Tali* discorsi sono assurdi.
- (16) *Ciascun* uomo desidera essere felice.
- (17) *Ogni altro* tentativo è stato vano.
- (18) Abbiamo preso *soltanto alcuni* pesci.

I determinanti sono tutti “articoli” o “aggettivi indicativi”; i soli elementi che sfuggono a questa condizione sono gli avverbi *solo* (indeclinabile), *soltanto*, *solamente* (e la lista potrebbe essere completata da qualche altro avverbio rafforzativo, come *proprio*, *esclusivamente* e simili). Una grammatica tradizionale non ammetterebbe di trattare elementi indeclinabili accanto ad altri declinabili; se però teniamo presente una definizione dell'attributo come elemento modificatore in costruzioni endocentriche, gli avverbi possono esservi inclusi allo stesso titolo dei determinanti; è evidente che in un costrutto come quello dell'esempio (5) *soltanto* entra nello stesso costituente che include “questi pochi altri”, e deve pertanto essere dominato dallo stesso simbolo generativo¹⁶.

Si noti infine che sono stati omessi i morfemi *qual-*, *quant-* e *nessun-*, che compaiono solo in frasi rispettivamente interrogative (o esclamative) e negative, frasi cioè non nucleari (*kernel*) ma trasformate (*transforms*); il nostro intento è di descrivere solo le prime.

6. Anche se la grammatica generativa non si riduce alla pura tassonomia, il primo passo del procedimento induttivo verso la costruzione delle regole generative dovrà pur sempre consistere nella determinazione di classi di elementi da raccogliere sotto determinati simboli. La grammatica tradizionale esaurisce il proprio compito in questa operazione tassonomica, condotta secondo criteri prevalentemente semantici (distinzione degli “aggettivi indicativi” in “dimostrativi”, “indefiniti”, ecc.), senza tener conto del più o meno omogeneo comportamento sintattico degli elementi considerati, comportamento che verrà descritto, al più, a parte (e parzialmente), sotto la voce “usi” di una data forma. Schematizzando il procedimento tradizionale potrebbe essere rappresentato così:

A) descrizione semantica B) tassonomia C) descrizione sintattica

Una grammatica strutturale accetta invece l'osservazione del comportamento sintattico dei vari elementi come unica base rigorosa di classificazione. Questo non significa escludere a priori ogni considerazione semantica (e funzionale): la quale interverrà però solo in un secondo tempo per individuare, dove possibile, l'omogeneità semantica degli elementi inclusi in una stessa classe. Il procedimento sopra schematizzato verrà quindi radicalmente rovesciato (C-B-A).

I criteri sintattici che permettono di ordinare il materiale degli esempi 1-18 sono:
 a) la incompatibilità reciproca, e mutua sostituibilità, nello stesso sintagma, tra alcuni elementi;

b) *la* (relativa) costanza nell'ordine di successione (ad es. *tutt-* e *soltanto* compaiono solo in prima posizione, *moli-* segue sempre l'articolo, se questo è presente, ecc.).

Il primo criterio ci permette di disporre tutti gli elementi reciprocamente incompatibili e sostituibili su uno stesso asse paradigmatico, il secondo permette di disporre gli assi paradigmatici in un certo ordine. In altri termini, il materiale verrà disposto sui due piani della *selezione* e della *combinazione* definiti da Jakobson. Ne risulta il seguente schema:

a	b	c	d	e
tutt-	l	stess-	molt-	altr-
soltanto	quest-	medesim-	poc-	prim-
solamente	que-		tropp-	second-
solo sol-	un-de-		tant-	terz-
	ogni		tal-	ultim-
	ciascun-		qualunque	
	alcun-		qualsiasi	
			qualche	
			cert-	
			due	
			tre	
			quattro	

{*schema 1*}

Lo schema presuppone che i due criteri della incompatibilità e dell'ordine di posizione coincidano sempre; questo non può accadere in una lingua come l'italiano, dove il valore di posizione ha un peso relativo. Si può immediatamente constatare, ad esempio, che i numeri cardinali, inclusi nella colonna *d*, compaiono per lo più dopo *altr-*, incluso nella colonna successiva (es. "altri tre libri" in concorrenza con "tre altri libri"). In questi casi si può senz'altro dare preminenza al criterio della incompatibilità, come suggerisce Bach: «when we encounter a system which - described in positional terms - has several items which are mutually exclusive with items occurring somewhere else in the construction, we can often simplify by setting up a description in which all the mutually exclusive items occur in the same position. Then by a low-level rearrangement we can adjust the position of the various items» (1964: 107); il *low-level rearrangement* consisterà in una serie di regole trasformative di ordine, facoltative per lo più, obbligatorie in pochi casi, di formulazione estremamente semplice per non dire banale, che pertanto ometteremo.

Alla stessa stregua si possono trattare quegli elementi che possono (debbono, in certi costrutti) essere collocati dopo il nome, e violano quindi in parte il criterio *a*) del paragrafo 1; si veda ad esempio "un qualunque libro" e "un libro qualunque" (espressioni perfettamente equivalenti) e gli esempi (9) e (12).

7. L'inventario proposto negli esempi 1-18 e nello schema 1 non è completo; esso non tiene conto di quei sintagmi nominali in cui non compare alcun determinante, o per meglio dire, compare il determinante \emptyset :

(19) Ho comprato libri e giornali.

(20) Ha pronunciato parole irripetibili.

Questo fatto potrebbe essere rappresentato nelle regole generative in due modi: o considerando facoltative tutte le cinque classi individuate e scrivendo

(vi) $D \rightarrow (a) + (b) + (c) + (d) + (e)$

(dove le lettere scritte in testa alle colonne dello schema 1 sono assunte provvisoriamente a simboli generativi delle colonne stesse) oppure sopprimendo tutte le parentesi (che indicano presenza facoltativa) e includendo lo \emptyset nella riscrittura di ciascun simbolo. Ragioni di chiarezza e di economia inducono però ad adottare una soluzione Intermedia: includere cioè lo \emptyset in una sola classe e considerare facoltative le altre.

La classe che a un'indagine statistica risulterebbe probabilmente assente nel minor numero dei casi sembra essere quella inclusa nella colonna *b*. Per di più, in molti casi in cui un elemento *b* compare accanto ad altri, è possibile sopprimere questi ultimi ottenendo ancora sintagmi grammaticali, ma non viceversa: dato per esempio il sintagma "tutti quei pochi soldi", si può

sopprimere *tutti e/o pochi*, mentre la soppressione di *quei* darebbe luogo a “*tutti pochi soldi”.

Queste considerazioni inducono a stabilire che gli elementi della colonna *b* costituiscono il “centro” (*head*) del gruppo attualizzatore, e a considerare la classe necessariamente presente in ogni realizzazione del gruppo, salvo attribuire in alcuni casi alla classe il grado \emptyset . Naturalmente una tale scelta è in qualche misura arbitraria, come del resto ogni generalizzazione, ma appare la più economica.

La nostra grammatica, allo stato attuale, avrebbe perciò la seguente forma:

$$(vii) \quad D \rightarrow (a)+b + (c) + (d)+(e)$$

dove *b* comprende lo \emptyset .

Una tale grammatica permetterebbe di generare tutti i possibili sintagmi determinanti, ma ne genererebbe anche numerosi chiaramente agrammaticali, come “*questo qualche libro”, “*tutto ogni libro”, ecc.; una grammatica capace di generare, al limite, “tutte e sole” le frasi grammaticali, dovrà dunque tener conto, oltre alle incompatibilità registrate nella dimensione verticale dello schema 1, anche di restrizioni contestuali, che si svolgono nella dimensione orizzontale dello schema, da una colonna all’altra.

La descrizione delle restrizioni contestuali, particolarmente numerose nel caso dei determinanti, sarà facilitata se all’interno delle classi incluse nelle colonne dello schema potremo individuare delle sottoclassi di elementi aventi identici (o almeno simili) “privilegi di occorrenza” (Hockett), in modo che nelle regole possano essere rappresentati con un solo simbolo.

La suddivisione delle colonne *a* ed *e* in due sottoclassi ciascuna risulta subito evidente da considerazioni semantiche, coincidenti con le ragioni sintattiche; la colonna *c* non ha evidentemente bisogno di suddivisioni. Il problema si presenta più complesso per quanto riguarda le colonne *b* e *d*.

I tre elementi che abbiamo trascritto per ultimi in *b* (*ogni, ciascun-, alcun-*) sono caratterizzati dal fatto di non ammettere la compresenza di nessuno degli elementi delle colonne *c* (“rafforzativi”) e *d* (numerali cardinali, “quantitativi”, alcuni “indefiniti”): essi costituiscono pertanto una sottoclasse omogenea, che potrebbe provvisoriamente essere chiamata dei “distributivi” (simbolo *Dist*).

Tra i restanti elementi della colonna *b* (\emptyset , articoli e dimostrativi) e quelli della colonna *d*, la rete dei rapporti di compatibilità e incompatibilità è complessa:

a) i quantitativi e i numerali cardinali possono seguire \emptyset , l’articolo determinativo /-, o un dimostrativo:

(21) \emptyset poco
 il molto latte
 questo troppo
 quel tanto

(22) \emptyset pochi
 i molti libri
 questi troppi
 quei tanti
 cinque

b) gli “indefiniti” *qualche, qualunque (qualsiasi), certi-, tal-* possono seguire \emptyset o l’articolo indeterminativo *un-*:

(23) \emptyset qualche vino
 un qualunque
 certo
 tale

(24) \emptyset certi vini
 tali

(Si noti che questi costrutti sono possibili al singolare solo con nomi non numerabili; al plurale, ovviamente, solo coi nomi numerabili).

Restano fuori dallo schema enunciato, rompendo la regolarità, le seguenti ulteriori possibilità di cooccorrenza:

(25) *del pane qualunque, dei vini qualunque*

(26) *quel qualunque libro che mi potresti prestare*

- (27) *quel certo* atteggiamento
 (28) *quel tale* libro di cui mi hai parlato

È da osservare che l'uso degli ultimi tre sintagmi esemplificati sembra ristretto a contesti (o situazioni) particolari; in questo tipo di combinazioni sintagmatiche i confini della grammaticalità appaiono sfumati,

Un ultimo esempio può destare qualche perplessità:

- (29) Hai letto *il tale* libro?

Una frase di questo genere sembra poter essere concepita solo "tra virgolette", in un particolare contesto metalinguistico ("Poniamo che uno mi chieda 'Hai letto il tale libro?', ecc."); è dubbio se in tali condizioni un problema di grammaticalità possa essere posto, e pertanto il costrutto dell'esempio (29) non sarà tra quelli generati dalla nostra grammatica.

Una volta delimitato l'insieme dei costrutti accettabili, esso può essere sintetizzato dal seguente schema, dove il segno + indica possibilità, il segno - impossibilità di cooccorrenza:

	quanti- tativi	numerali cardinali	qualche	qua- lunque	cert-	tal-
Ø	+	+	+	+	+	+
de-	-	-	-	+	-	-
un-	-	-	+	+	+	+
l-	+	+	-	-	-	-
quest-	+	+	-	-	-	-
que-	+	+	—	+	+	+

(schema 2)

Lo schema dimostra la sostanziale omogeneità di comportamento tra *l-*, *quest-* e *que-* (turbata solo dai costrutti degli esempi 26-28): dei tre elementi si può dunque fare una sottoclasse, che potrebbe essere chiamata "dei (determinanti) definiti" (rappresentati dal simbolo *Def*); ad essa si opporrà la sottoclasse dei "non-definiti" (*Ndef*), comprendente Ø, *de-* e *un-*. È vero che dallo schema 2 non risulta una sostanziale omogeneità di comportamento fra gli ultimi tre elementi citati; ma è vero anche che le loro funzioni appaiono in parte complementari, in parte intercambiabili, come risulta dai seguenti raffronti:

		<i>definito</i>	<i>non-definito</i>
<i>nomi numerabili</i>	sing.	il libro	un libro
	plur.	i libri	dei libri 0 libri
<i>nomi non numerabili</i>	sing.	il latte	del latte 0 latte

Se dunque una fedeltà letterale al principio dell'analisi tassonomica porterebbe a rompere la sottoclasse e a trattare isolatamente ciascuno dei suoi membri, una considerazione funzionale-semantica consiglia di mantenere l'unità, anche a prezzo di un certo numero di regole di restrizione contestuale che si renderanno necessarie in sede di elaborazione della grammatica generativa.

8. Compiuto il lavoro tassonomico di classificazione e sotto-classificazione, i risultati dell'analisi possono essere ripresentati in forma generativa. Sarà opportuno, a questo punto, ricapitolare brevemente le regole di carattere metalinguistico che governano la costruzione di una grammatica generativa. Nel caso in esame basterà occuparsi delle regole sintagmatiche (*phrase structure rules*) che generano il *kernel* della lingua, dato che l'indagine è stata preliminarmente ristretta all'ambito delle frasi "semplici, dichiarative, attive" che appunto costituiscono il *kernel*. Poche regole trasformative saranno aggiunte per spiegare particolari espressioni come "tutti e due" "ambedue" e simili, mentre altre trasformazioni atte a spiegare la variabilità nell'ordine degli elementi sono presupposte, ma non formulate (cfr. paragrafo

6).

Le regole sintagmatiche hanno l'effetto di espandere un simbolo iniziale attraverso una serie di sostituzioni (riscritture) che danno luogo a stringhe sempre più complesse, fino ad ottenere una stringa di simboli lessicali (tali cioè da non poter essere ulteriormente riscritti) che una serie di regole fonologiche o grafematiche trasformeranno nelle frasi della lingua analizzata.

Un solo simbolo per volta può essere riscritto. Quando il simbolo da riscrivere è fiancheggiato a sinistra e/o a destra da altri simboli (che devono restare immutati) si ha una regola di restrizione contestuale (*context sensitive rule*), della forma

$$(viii) \quad A+X+B \rightarrow A+Y+B.$$

Nelle regole che seguono, al posto di questa formulazione è stata usata quella abbreviata

$$(ix) \quad X \rightarrow Y/A\sim B.$$

(dove la barra "/" sta per "nel contesto" e la lineetta "~" indica la posizione del simbolo riscritto rispetto al contesto condizionante). Non sono ammesse regole che portino a riscrivere a destra della freccia lo stesso simbolo che si trova a sinistra, più altri simboli (le *addition rules*, che hanno carattere trasformativo, non sintagmatico).

Queste restrizioni hanno lo scopo di permettere di costruire per ogni frase (a parte i casi di ambiguità) un solo indicatore di frase (*phrase marker*) e una sola storia generativa (*derivation*). Come scrive Bach, «The effect of these restrictions is to provide sets of rules from which derivations can be written in which it is always possible to tell where elements "come from" by examining the successive lines» (1964: 36).

Uno stesso simbolo non può naturalmente essere riscritto in modi diversi, a meno che le diverse riscritture non si riferiscano a contesti diversi; le riscritture condizionate a particolari contesti devono precedere quella più generale. In pratica, si può avere una sequenza di questo tipo:

$$(x) \quad X \rightarrow Y/A$$

$$(xi) \quad X \rightarrow Z/B + C$$

(xii)

$$X \rightarrow \left\{ \begin{array}{c} Y \\ W \\ Z \end{array} \right\}$$

Vale a dire che, se nella derivazione di una frase incontriamo il simbolo X fiancheggiato da A o da $B + C$, lo dovremo riscrivere rispettivamente come Y o come Z , e in questo caso la regola (xii) non sarà più applicata, perché non vi sarà più un X ; se il simbolo compare in contesti diversi, potrà essere riscritto liberamente come Y , W o Z .

Molte delle regole formulate sotto concernono questo tipo di restrizioni contestuali, che impone anche di stabilire accuratamente l'ordine di successione delle regole stesse; occorre infatti derivare tutti i simboli che possono comparire come contesti condizionanti lo sviluppo di un dato simbolo, prima di sviluppare quest'ultimo. la questione si fa intricata, e dà luogo ad alternative diverse, nei casi di condizionamento reciproco, di cui incontreremo alcuni esempi. 9. Si può ora passare alla formulazione delle regole. Il dato iniziale, come già accennato, è il simbolo D , che in una ideale grammatica completa comparirebbe nella regola

$$SN \rightarrow D+GN$$

La prima regola darà una rappresentazione sommaria delle possibili relazioni fra le classi e le sottoclassi ricavate dallo schema 1.

$$D \rightarrow (T) \left\{ \left[\begin{array}{c} \{ \text{Def} \\ \text{Ndef} \} \\ \text{Fig} \end{array} \right] (Suff) \left(\left[\begin{array}{c} \{ \text{Quant} \\ \text{Ind} (\text{Num}) \} \\ \text{Num} \end{array} \right] \right) \right\} (O).$$

In questa regola il simbolo Num compare da un lato in una stessa colonna verticale con $Quant$ e Ind , dall'altro figura anche a fianco di quest'ultimo simbolo, come aggiunta

facoltativa. Per quanto non elegante, mi sembra questo il modo più razionale di indicare la possibilità di costrutti come “tali tre libri”, “tre libri qualunque”, e insieme l’assoluta incompatibilità tra i numerali cardinali e i quantitativi, e tra questi e gli “indefiniti”. Sarebbe possibile naturalmente anche spostare senz’altro *Num* in una posizione più a destra di *Quant* e *Ind*, ma a prezzo di un numero notevole di restrizioni contestuali.

[...]